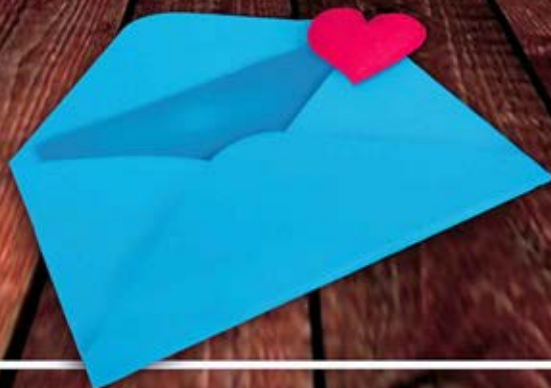



# AMORE SU CARTA DA ZUCCHERO

MARIA MURNANE



ROMANZO

 GIUNTI



Maria Murnane

# Amore su carta da zucchero

Traduzione di  
Lisa Maldera

 **GIUNTI**

Titolo originale:

*Perfect on Paper. The (Mis)adventures of Waverly Bryson*

Testo: Copyright © 2008, 2010 Maria Murnane

Illustrazioni di Alison Forner: Copyright © 2009 by amazon.com

All rights reserved.

Originally published in the United States by Amazon Content Services LLC, 2011.

This translation made possible under a license arrangement originating with Amazon Publishing.

<http://narrativa.giunti.it>

© 2013 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Via Borgogna 5 – 20122 Milano – Italia

Prima edizione: luglio 2013

Ristampa

Anno

6 5 4 3 2 1 0

2017 2016 2015 2014 2013

## Prologo

«Sta per succedere. Non riesco ancora a crederci.» Mi sporsi in avanti, verso l'immagine riflessa nel grande specchio verticale del salotto e tolsi un pallino di lanugine dal mio lungo abito bianco. E poi mi voltai verso le mie amiche Andie e McKenna, sedute sul divano dall'altra parte della stanza. «Sono già nervosissima. Non so come farò a percorrere la navata davanti a tutta quella gente» dissi.

McKenna si alzò e si versò un bicchiere di vino rosso. «Be', sarà meglio che inizi a pensarci, perché fra un paio di settimane avrai addosso gli occhi di trecento invitati in ghingheri che si aspettano il party dell'anno.»

Lisciai la lunga gonna di seta e con un gesto aggraziato posai le mani sulla vita. Emisi un lieve sospiro per allentare la tensione. «Non riesco a credere che sto per sposarmi.»

Anche Andie sospirò. «Non riesco a credere che la parata degli sfigati sia finita.»

Le puntai contro l'indice, cercando di non ridere. «Ehi, signorina Barnett, tenga a freno la lingua. Sa che non sopporto quella definizione, per quanto appropriata.»

Andie si sistemò le corte ciocche di capelli biondi dietro le orecchie. «Okay, okay, ma qui siamo di fronte alla fine di un'era, non so se mi spiego.»

McKenna annuì. «Già. Difficile da credere.»

«Grazie mille, Mackie» dissi, dandole una spinta. In realtà era proprio così. I miei annali narravano di appuntamenti che sfioravano il ridicolo, e anche se non ne avrei sentito certo la mancanza, mi sarebbe mancato poterne ridere. Avevo collezionato una tale quantità di disastri amorosi da convincermi che il destino avesse deciso di propinarmi anche la parte che sarebbe spettata a McKenna, ormai fidanzata da una vita. Andie era single, e quindi aveva il suo daffare, ma la regina incontrastata ero io.

«Ti ricordi del consulente finanziario che chiese al cameriere di togliere gli alcolici dalla ricevuta, così poteva mettere la cena sulla nota spese dell'azienda?» disse Andie.

Annuii. «Proprio al primo appuntamento.»

McKenna mi lanciò uno sguardo. «Non era lo stesso tizio che viveva ancora con i suoi genitori?»

Annuii di nuovo. «Proprio lui.»

«Che meraviglia» disse McKenna, sorseggiando il vino. «Adoravo quello spilorcio sfigato di un consulente.»

Sapevo già dove stava andando a parare la conversazione, perciò alzai una mano per bloccare la cosa sul nascere. «Per favore, ragazze, oggi no. Non so se ve ne siete mai accorte, ma non facciamo altro che parlare di quest'argomento.»

«Certo, è così divertente» disse McKenna, mettendomi un braccio attorno alle spalle. «Adoro rievocare i migliori momenti di vita "alla Waverly".»

«Anch'io» disse Andie, afferrando la mia mano ancora sospesa a mezz'aria. «C'è un sacco di materiale su cui lavorare. Ti ricordi quella volta in cui ti sei tolta il maglione al ristorante e ti eri dimenticata di mettere la canottiera?»

Mi misi a ridere, scuotendo la testa. «Ah, che bei ricordi...» dissi.

McKenna si voltò verso Andie. «E quando se la stava spassando sul divano con quel tizio, Tyler, e le è venuto quel tremendo crampo al polpaccio?»

«Quella è stata la *migliore* in assoluto» disse Andie, ridacchiando. «L'ho raccontata a tutti.» Si voltò verso di me. «Senza fare il tuo nome, ovviamente.»

Rabbrividii per l'imbarazzo e andai verso il divano, al momento sepolto sotto una montagna di riviste da sposa, il cui peso complessivo era superiore a quello del divano stesso. «Ehi, guardate che porta sfortuna parlare di queste cose quando si indossa l'abito bianco» dissi, cercando tra le riviste. «Sono sicura di averlo letto in uno di questi giornali.»

Ignorandomi completamente Andie si voltò di nuovo verso McKenna. «Ti ricordi quello che si è presentato al secondo appuntamento con i pantaloni della tuta da ginnastica?» disse.

Poco mancò che McKenna sputasse il vino. «Il tizio della tuta! Come dimenticarlo... E quella volta in cui si stava facendo togliere un callo dalla pedicure su Chestnut Street e il tizio con cui doveva uscire passò davanti alla vetrina del negozio insieme ai suoi amici?»

«Ah, è vero, quel gran figo di Nate Miller» dissi, facendo una smorfia. «Era il giorno del nostro primo appuntamento.» Fu anche l'ultimo. Terribile.

Andie ormai andava a briglia sciolta. «Credo che la mia preferita sia quella del tizio dell'Oktoberfest: non l'ha mai richiamata ma la inserì nella mailing list degli "amici stretti" a cui chiedeva un prestito di quindicimila dollari per il test d'ingresso alla Facoltà di legge.»

McKenna scoppiò a ridere e annuì. «Oddio, me l'ero dimenticata. Meraviglioso, davvero. Credo che la *mia* "waverlinata" preferita sia quella in cui si spalmò sei chili di autoabbronzante

e si presentò alla festa aziendale di quel tipo, Mike, facendo la splendida; come se avere un'abbronzatura del genere a metà dicembre fosse normale.»

«Oddio, vi prego, non ricordatemelo» dissi chiudendo gli occhi e rivivendo per un attimo la mia infelice interpretazione dell'Umpa Lumpa.

«Certo che no, mia cara» disse Andie. «Te lo ricorderemo altre mille volte.»

Mentre loro continuavano a intrattenersi piacevolmente rivangando le mie leggendarie disavventure, io tornai allo specchio e mi persi nei miei pensieri. Era un tardo sabato pomeriggio di novembre, ed era trascorso poco più di un anno da quando io e Aaron ci eravamo conosciuti alla raccolta fondi per l'ospedale di San Francisco, dove il fidanzato di McKenna faceva il tirocinio. Aaron, che aveva deciso di seguire le orme dei genitori, entrambi avvocati di successo, era socio di un grosso studio legale del centro.

All'inizio non avevo dato grande importanza al nostro incontro; perché avrei dovuto? Lui era ricco, brillante, bello e di parecchi anni più grande di me. Era proprietario di una grande casa vittoriana in cima a Nob Hill e di un modernissimo cottage di legno sul lago Tahoe. Io non possedevo nemmeno un garage. Lui era cresciuto nella zona residenziale sulle colline di Tiburon, a nord di San Francisco, e i suoi genitori erano un'istituzione nelle serate di gala. Io ero cresciuta in un quartiere borghese nei pressi di Sacramento, e mio padre viveva in quello che io chiamavo "Giardino comunitario" della Valley Pines, quando la definizione che andava per la maggiore in realtà era "Campo caravan".

Aaron era considerato uno dei partiti più appetibili di tutta San Francisco. Io ero, be'... ero quella in piedi accanto a lui al tavolo del buffet.



I nostri gomiti si scontrarono di fronte al piatto dei gamberoni o – per meglio dire – feci una “waverlinata” e lo urtai mentre cercavo di infilzare lo stesso gamberone che aveva puntato lui, schizzandogli la salsa cocktail su tutta la manica. Mi scusai e prima ancora di accorgermene stavamo chiacchierando. Come sempre quando sono nervosa, iniziai a straparlarne di cose senza senso, ma lui era simpatico, fu gentile, e iniziammo a fare conversazione. A dire il vero io mi aspettavo da un momento all’altro che pronunciasse il fatidico: «È stato un piacere» e tornasse dalla super top model con tre lauree che avevo dato per scontato fosse con lui. Ma – sorpresa – non era accompagnato. Ed era lì, a parlare con me.

Quando mi chiese il numero di telefono quasi mi strozzai.

Il nostro primo appuntamento fu in una piccola enoteca a North Beach. Il secondo una passeggiata in riva al mare seguita da un pranzo al Cliff House. Il terzo una cena romantica all’Aqua, dopodiché ogni dubbio venne dissipato. In due settimane eravamo diventati una vera coppia.

Sette mesi dopo, in cima alla Coit Tower, mi aveva chiesto di sposarlo. Sembrava una cosa un po’ precipitosa, ma era tutto così eccitante e romantico che mi gettai fra le sue braccia e dissi di sì. Non riuscivo a crederci. Aaron Vaughn III voleva *me*, Waverly Bryson I, e aveva intenzione di firmare dei documenti per provarlo! Dopo ventotto anni di «che succederà se non riuscirò a trovare quello giusto?» finalmente l’avevo trovato.

«Buongiorno... Waverly?»

La voce di McKenna mi tirò giù dalle nuvole.

La fissai sbattendo le palpebre. «Scusami. Hai detto qualcosa?»

Mi porse un bicchiere di vino. «Ho detto: come va con tuo padre adesso che il giorno del matrimonio si sta avvicinando?»

Sospirai. «Non saprei. Meglio, mi pare, ma credo ancora che, be', lui pensa sempre che Aaron sia fuori dalla mia portata. Quello è un bicchiere di *vino rosso*?»

«Ops, scusa, errore mio.» Si mise a ridere e tornò in cucina. «Ti porto del bianco.»

Andie prese la partecipazione dal tavolino. «Ragazzi, farsi impalmare al Ritz-Carlton nella Half Moon Bay. Quando sarai ufficialmente entrata a far parte dell'illustre famiglia Vaughn dovrai fare l'abitudine a questa vitaccia, poverina.» Il Ritz distava solo trenta minuti dal mio appartamento ma era lontano trent'anni luce dal mio conto in banca.

McKenna mi porse un bicchiere di vino e liberò la coda di cavallo dal fermaglio. «Sono certa che se la caverà. Allora, secondo te al matrimonio dovrei tenere i capelli sciolti o raccolti?»

«Sono certa che scatenerai un'epidemia di torcicollo in entrambi i casi, miss "bionda naturale uno e ottanta"» dissi. «E per la cronaca, si presume che non debba essere tu quella al centro dell'attenzione.»

McKenna annuì. «Vero.»

«È permesso guardare la damigella uno e sessanta bionda tinta?» disse Andie indicando le sue mèches. «Non mi dispiacerebbe trovare qualcuno per la serata.»

Scoppiai a ridere. «In questo caso va bene. Però sarà meglio ripassare le regole.»

Andie annuì. «La regola numero uno per essere damigella di Waverly Bryson è non cadere nel sentimentale facendo piangere la sposa prima delle foto.»

Anch'io annuì. «Esatto. E la seconda regola è?»

McKenna puntò il dito contro Andie. «Non menzionare "waverlinate" il giorno del matrimonio.»

«Giusto» dissi ridendo. Io ero una lingua lunga, ma a volte certe uscite di Andie erano da non credere. «E la regola numero tre?»

Andie bevve un sorso di vino. «Non puntare il padre dello sposo?»

«Andie!» dissi io. Eravamo alle solite.

«Ma sì, sto solo scherzando. Però devi ammettere che il padre di Aaron è carino carino. Ecco, *lui* sarebbe perfetto per il dopocena» disse.

Lanciai uno sguardo a McKenna. «Mackie, puoi darmi una mano? Vi giuro che a volte mi sembrate il diavolo e l'angioletto dei cartoni animati.»

«Sì, mi piace questa cosa» esclamò Andie, annuendo e fregandosi le mani.

«Fai la brava, su» le disse McKenna.

«Allora, qual è la terza regola?» chiese Andie. «Ho un vuoto.»

«Anch'io» disse McKenna.

«Voi due mi ucciderete» sospirai. «La regola numero tre, mie care amiche, è far sì che mai e poi mai mi ritrovi con una bottiglia in mano. Sono concessi solo bicchieri e calici di champagne, okay?»

«Ah, è vero» disse McKenna, guardando Andie. «Ti ricordi come rimase mortificata Whitney quando vide tutte le foto in cui beveva a collo nel suo abito da quattromila dollari?»

«Anch'io mi sentirei mortificata se il mio matrimonio sembrasse sponsorizzato dalla Bud» disse Andie.

Mi voltai di nuovo verso lo specchio, mordendomi il labbro. «Non vi sembra che questo vestito urla a squarciagola "io non ho frequentato una scuola privata"?»

McKenna mi cinse col braccio e mi strinse affettuosamente. «Wave, non importa che cognome abbia Aaron. Quell'uomo è

innamorato di te perché sei adorabile e insieme avrete una vita stupenda.»

Sospirai. «Vorrei che anche papà fosse d'accordo con te.»

Il suono del campanello ci fece voltare tutte e tre contemporaneamente.

McKenna andò al citofono e premette l'interfono. «Chi è?»

Una voce profonda riempì la stanza. «Sono Aaron. Posso parlare con Waverly?»

Aaron? Adesso? Saltai a nascondermi dietro lo specchio.

McKenna mi guardò. «Lo stavi aspettando?» disse.

Scossi la testa. «Gli avevo detto che oggi ero impegnata con i preparativi tutto il giorno e dopo avrei cenato con voi. Chiedigli cosa vuole.»

«È una cosa urgente? Al momento la sposa sarebbe, ecco, impegnata con le prove dello spettacolo» disse McKenna.

La voce di Aaron echeggiò in tutto l'appartamento. «Ho solo bisogno di parlarle, okay? È importante.» Dalla voce non sembrava in vena di scherzi.

McKenna si voltò di nuovo a guardarmi, stavolta con le sopracciglia alzate. Le feci segno di aprire.

Io abitavo al primo piano perciò Aaron non impiegò più di dieci secondi a varcare la soglia.

«È decisamente strano questo tuo comportamento, Aaron, decisamente strano» disse Andie incrociando le braccia.

Aaron le passò di fianco senza rispondere. *Quello* fu decisamente strano. Ebbi subito la sensazione che i suoi passi pesanti sul delicato parquet di casa mia annunciassero cattive notizie. Andie mi lanciò uno sguardo, con espressione da “che diavolo sta succedendo?”

McKenna raccolse rapidamente le sue cose e uscì, spingendo fuori anche Andie. «Ci sentiamo dopo?» sussurrò.

Annui e lei richiuse delicatamente la porta alle loro spalle; a quel punto mi voltai verso Aaron. «Ciao tesoro, che succede?» Ero ancora dietro lo specchio, spuntava solo la testa. «Sai che questa cosa porta sfortuna, vero?»

Si sedette sul divano e mi guardò afflitto. Non appena mi accorsi che aveva gli occhi rossi e gonfi, dimenticai all'istante ogni superstizione e gli fui immediatamente accanto.

«Ehi, va tutto bene? È successo qualcosa?» mi sedetti di fianco a lui, posandogli una mano sulla guancia.

Annui piano. «Stanotte non ho chiuso occhio.»

Cominciai a supporre di tutto. «Si tratta di tuo padre?» Il padre di Aaron soffriva di cuore. «Sta bene?»

«Sì, lui sta bene.»

Gli presi le mani. Erano fredde e sudate. I suoi occhi nocciola sembravano concentrati su qualcosa che non si trovava dentro la stanza insieme a noi.

«Aaron, cosa succede? Va tutto bene?»

Il suo annuire si trasformò lentamente in uno scuotere la testa.

«Aaron, tesoro, parlami.»

Alla fine il suo sguardo tornò presente, e mi fissò. Ma non disse nulla.

«Tesoro?»

Nessuna risposta.

«Aaron?» gli strinsi delicatamente le mani.

«Io... io...» la sua voce era a malapena un sussurro.

Attesi per un lungo momento prima che si decidesse a parlare.

«Io... io non credo di poterti sposare» disse infine.

Il tempo si congelò in quell'istante. E anch'io. Le mie viscere diventarono di ghiaccio, tanto che l'aria nei polmoni mi faceva male a ogni respiro.

Rimase in silenzio per qualche secondo. E poi sospirò profondamente.

«Mi dispiace» disse. «Penso che abbiamo corso troppo, so che sono stato io a volerlo ma... temo sia stato un errore.»

Lasciai le sue mani. La stanza iniziò a girare vorticosamente, tremavo. Cercai di appoggiarmi al muro per sorreggermi, nonostante fossi già seduta.

«Un errore? Perché sarebbe un errore?»

La mia domanda rimase sospesa in aria. Una frase così breve in attesa di una risposta che neanche altre mille frasi sarebbero state in grado di darmi.

Dopo un tempo che sembrò eterno, alzò gli occhi. «Non credo che siamo fatti l'uno per l'altra.»

Sostenni il suo sguardo. Sapevamo entrambi che avevo bisogno, e meritavo, una risposta migliore di quella.

Aaron si girò dall'altra parte, puntando le mani contro le ginocchia.

E io aspettai.

E aspettai.

Alla fine si decise a voltarsi e mi guardò. «Io non ti amo, Waverly.»

I miei occhi si riempirono di lacrime. Minuscole gocce di dolore che mi facevano pulsare la testa.

«Oh... oh...» le parole che avrei voluto dire rimasero imprigionate dentro di me, in un luogo profondo. Al loro posto arrivarono le lacrime, che silenziose presero a rigarmi le guance.

«Mi dispiace tanto. Non avrei mai dovuto lasciare che le cose arrivassero fino a questo punto...»

Una ad una le mie lacrime si trasformarono in singhiozzi.

La sua voce era quasi un sussurro. «È che all'inizio sembrava tutto così perfetto... mi sono lasciato trasportare...»

La voce gli si strozzò in gola e restammo seduti così per parecchio tempo.

Lui che non diceva niente, mentre io singhiozzavo.

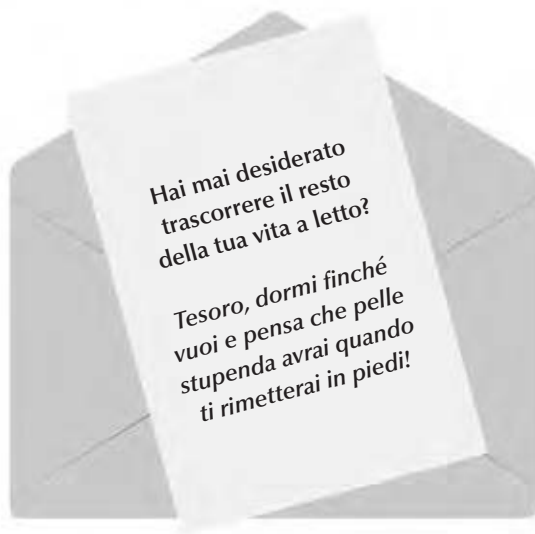
Uno accanto all'altra, per l'ultima volta.

Quando alla fine si alzò per andarsene, era buio. Si avviò lentamente verso l'entrata, circondato da una nube di senso di colpa.

Si voltò a guardarmi.

«Non avrei voluto farti soffrire, Waverly» sussurrò.

Uscì, richiudendo piano la porta su quello che avevo creduto fosse il mio “e vissero per sempre felici e contenti”.



## *Tre mesi dopo*

### 1

#### SABATO

14:07 «Ehi, sono Andie. Ho appena mangiato uno Snickers intero. Richiamami. Ciao.»

*Elimina.*

15:12 «Ehi, sono McKenna. Sei ancora a letto? Chiamami.»

*Elimina.*

17:40 «Ehi, sono Andie. Dove sei? Io e McKenna andiamo a mangiare una pizza più tardi, se vuoi venire. Chiamami.»

*Elimina.*

19:13 «Ehi, sono McKenna. Sono con Andie da Dino's. Qui ci sono un boccale di birra ghiacciata e una pizza fumante che ti aspettano. Raggiungici, okay?»

*Elimina.*



20:32 «Sei viva? Sono Andie. Stiamo andando a bere qualcosa al Blue Light. Chiamaci.»

*Elimina.*

22:35 «Dài, Waverly, ci manchi. Vieni a bere qualcosa con noi. Ci sono un sacco di bei ragazzi qui.»

*Elimina.*

23:15 «Ehiii? Dove sei finita? Waverly, non puoi passare il resto della vita a nasconderti.»

*Elimina.*

23:47 «Dài tesoro, levati quel pigiama e torna nel mondo dei vivi.»

*Elimina.*

*Elimina. Elimina. Elimina.*

Siete pronti a conoscere  
la nuova Bridget Jones?

**OLTRE 100.000 COPIE  
VENDUTE NEGLI USA**

*Per una ragazza sola, i fumi dell'alcol sono meglio di Cupido. O perlomeno era quello che continuava a ripetermi Andie da quando Aaron mi aveva scaricata. Finalmente ero al mio primo vero appuntamento dopo la rottura.*

*Okay, era un incontro combinato, ma era pur sempre un appuntamento. Lo osservavi all'altro capo del tavolo ma... No, nemmeno un'intera cassa di birra sarebbe bastata.*

*«Waverly è una donna alla ricerca di se stessa e della felicità, come tutte noi.»*

*Examiner.com*

